

Prima uscita pubblica a Bruxelles del nuovo ministro per le dismissioni: «Non esiste nessun settore strategico che non possa essere privatizzato. Servizi compresi»

Alla commissione Cee chiede chiarezza. Mentre sull'acciaio pubblico (cancellati i diktat di Guarino) annuncia per giugno un nuovo progetto di rilancio industriale

Sme, bando di vendita. Interessate Italgel e Cirio. Entro il 7 aprile le offerte preliminari

Baratta: ecco le mie privatizzazioni

«Non esistono settori strategici. L'Iva? Nuovo piano a giugno»

Il neoministro Paolo Baratta si presenta a Bruxelles e dice: «Non esiste nessun settore strategico che non possa essere privatizzato». Anzi, aggiunge, io ci metterei anche alcuni servizi pubblici. Il nuovo responsabile delle privatizzazioni del governo Amato informa la Commissione Cee che sulla ricapitalizzazione dell'Iva, entro giugno, l'Iri presenterà un piano completamente nuovo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. In linea di principio non esiste nessun settore strategico che non possa essere privatizzato. Anzi, dovremmo estendere le privatizzazioni ad alcuni servizi pubblici, in modo da poter verificare l'efficienza attraverso l'afflusso del capitale privato e senza che questo pesi sui bilanci dei singoli cittadini: Paolo Baratta, neo ministro alle privatizzazioni si presenta per la prima volta alla stampa e lo fa a Bruxelles, al termine di una visita al commissario responsabile della concorrenza Karel Van Miert.

Con Van Miert il ministro di Amato ha discusso, in particolare del problema della ricapitalizzazione dell'Iva, operazione che Bruxelles contesta, e gli ha annunciato che entro giugno l'Iri presenterà un nuovo piano di riassetto industriale dell'acciaieria e solo allora, si potrà entrare nel merito del contenzioso con la Commissione Cee, nella speranza che, grazie ai cambiamenti apportati, tutto venga appianato.

Baratta ci tiene a sottolineare l'importanza dell'incontro con la Cee: sa che tutte le privatizzazioni verranno controllate con occhio attento e non vuole commettere gli errori dei precedenti governi che nei rapporti con la Commissione hanno sbagliato tutto. Quindi afferma che occorre stabilire un legame basato sulla chiarezza, sulla conoscenza reciproca, chiede un organico



Paolo Baratta, ministro per le privatizzazioni

scambio di informazioni (anche sui processi di privatizzazione già realizzati in altri paesi) e, dove possibile, collaborazione. La sua linea, ad esempio sull'Iva, è profondamente diversa da quella prospettata la settimana scorsa dal ministro all'Industria Guarino, che aveva imposto una specie di aut-aut (chiudere la procedura contro di noi e vi diamo il piano sull'acciaio), mentre invece adesso si tenterà di tenere conto delle osservazioni di Bruxelles e scegliere una strada più rispettosa dei regolamenti Cee.

In ogni caso il ministro Baratta si presenta come un convinto ed accanito assertore del processo di privatizzazione che per lui va attuato il più largamente e il più presto possibile, in quanto, solo così, sostiene, potremo ristrutturare e arrivare ad un sistema industriale più forte e più competitivo. E visto che si tratta della sua prima uscita pubblica le domande sono insistenti e numerose.

I tempi delle privatizzazioni sono già stabiliti? riuscirà a rispettare il calendario?
«Non mi sembra che siamo in

ritardo - dice -. In questi giorni, se non nelle prossime ore daremo le prime indicazioni sulle procedure per quanto riguarda la Sme». E poi insiste, senza però entrare nei dettagli, sulla privatizzazione dei servizi pubblici: «dobbiamo aggiornarci, accettare più concorrenza, adeguarci maggiormente alle regole dell'Europa».

E per quanto riguarda le banche è proprio obbligatorio privatizzare?

«Mai nessuno ha dichiarato che Credit o Comit debbano restare di proprietà dello stato. Il problema vero è creare le condizioni sul mercato finanziario per una nuova capitalizzazione che non determini conflitti di interesse tra le diverse proprietà azionarie».

Vi rivolgerete anche al mercato internazionale?

In Italia il risparmio investito in attività finanziarie è enorme e la possibilità di diversificare questi investimenti esiste. Dobbiamo però agire in fretta prima che i risparmiatori si rivolgano all'estero, occorre dotarli quindi di nuovi strumenti per attirare capitale ita-

liano ed europeo e allargare le possibilità di investimento da parte del risparmio internazionale in direzione del nostro sistema industriale. Non ci sono pregiudizi nei confronti del mercato europeo o mondiale. Il problema primo è definire i criteri di chiamata e quindi valuteremo caso per caso la credibilità del compratore e del futuro azionista di controllo.

A proposito di credibilità, è stato chiesto da un giornalista, la sembra coerente il viaggio di Baratta nel golfo Persico?

«Il capitale finanziario non omette, in ogni caso un conto sono gli azionisti di riferimento e un altro sono gli apporti finanziari».

Signor ministro, lei ritiene che gli strumenti che le sono stati attribuiti siano sufficienti per attuare seriamente il processo di privatizzazione?

Vorrei che qualsiasi dichiarazione sugli strumenti venga rinviata ad un futuro prossimo. Comunque ci tengo a precisare che io sono un ministro e non un ministero.

Emergenza occupazione

Round sindacato-governo per definire il maxidecreto. Quali poteri alle Regioni?

MILANO. Oggi il confronto governo-sindacati sul provvedimento per l'occupazione entra nella stretta finale: l'incontro conclude le verifiche che Cgil-Cisl-Uil hanno varato sia con il ministro Cristofori, sia con la commissione Lavoro della Camera, con l'intento di scoprire in un unico maxidecreto (che dovrebbe essere varato entro il 5 marzo dal consiglio dei ministri) tutti i provvedimenti che attengono all'emergenza, riservando al legislatore ordinario - dunque con tempi più lunghi - materie che invece gli imprenditori prediligono, quali il salario d'ingresso (il ministro vorrebbe introdurre per legge), il lavoro interinale, la chiamata nominativa in agricoltura.

Dopo i sindacati, Cristofori incontra anche Confindustria, Intersind, Asap e Contapi. Domani toccherà agli imprenditori del terziario. Ma oggi è l'emergenza il vero banco di prova della volontà del governo: «Ci attendiamo una risposta risolutiva», dice il segretario confederale Cgil Sergio Cofferati, «i provvedimenti considerati urgenti non possono essere affidati all'iter ordinario». Cofferati finora ha riscontrato «maggiore

attenzione nella commissione Lavoro della Camera che non presso il ministero». Anche Antonio Pizzinato si dichiara soddisfatto delle proposte che la commissione fin dal 17 febbraio aveva trasmesso a Cristofori dopo tre giorni ininterrotti di lavoro nel proprio comitato ristretto. Sono stati accorpati il decreto Maserati (ma con il bene non più riservato alle aziende con oltre 500 addetti, ma alle strutture in forte ristrutturazione) con la estensione della «lunga mobilità» del carboindustriale anche alla siderurgia, alla chimica ed alle fabbriche di armi. Con la cassa integrazione ora estesa anche al terziario e al commercio. Con l'aumento dell'indennità di disoccupazione al 40 per cento. Mentre le resistenze più ostinate riguardano i poteri da decentrare alle Regioni. Pizzinato si attende «che il confronto governo-sindacato consenta di dare uno sbocco positivo al lavoro della commissione». La quale, nel pomeriggio, si riunisce in sede referente per vagliare le proposte del comitato ristretto e la risposta del governo.

Oggi vertice dei sindacati. Dai Consigli solidarietà a Occhetto. Dopo i Consigli, i sindacati discutono Sciopero generale, o solo dell'industria?

Cosa risponderà il sindacato ai duecentomila che sabato a Roma hanno chiesto a gran voce lo sciopero generale contro Amato? Slittata per l'influenza che ha colpito Trentin la riunione delle segreterie di Cgil-Cisl-Uil, oggi in programma nuovi incontri. C'è tanta voglia di «archiviare» la manifestazione dei Consigli. In discussione anche l'ipotesi di uno sciopero generale delle categorie dell'industria.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Oggi pomeriggio si vedranno un gruppo di segreterie confederali; subito dopo ci sarà un incontro con i leader delle categorie dell'industria. A quanto pare, quindi, nemmeno oggi sarà presa una vera e propria decisione. Le ipotesi in discussione sono due: lo sciopero generale nazionale, oppure la proclamazione di uno sciopero generale dell'industria. C'è chi ha proposto come data della mobilitazione il 2 aprile, che peraltro è la giornata per cui la Cea (la Confederazione Europea dei sindacati) ha indetto una mobilitazione in tutti i paesi del Vecchio Continente a difesa dell'occupazione.

Come prevedibile, sulla decisione finale dei vertici delle tre confederazioni peseranno

considerazioni politiche e di opportunità. In primo luogo, specie in casa Cisl e Uil, si vorrebbe che l'eventuale proclamazione dello sciopero generale non sembrasse frutto della «pressione» delle decine di migliaia di persone in piazza sabato con i Consigli. Nella Cgil (che ieri ha riunito la sua segreteria confederale), accanto a chi si dichiara apertamente favorevole allo sciopero generale, c'è chi vede «più praticabile» una mobilitazione delle categorie dell'industria, colpite dalla recessione e dall'assenza di una politica industriale. In più, sullo sfondo c'è il confronto - mai decollato - col governo e Confindustria sulla struttura della contrattazione, che potrebbe collegarsi con la discussione delle misure di «flessibilizzazione» del mercato del lavoro. Chissà, magari come nel luglio del '92 il presidente del Consiglio potrebbe decidere di imprimere un'attesa accelerazione a un negoziato in panne.



Raffaele Moresse

«Vedremo se, come e quando i dirigenti di Cgil-Cisl-Uil decideranno di sciogliere questo complesso intreccio di questioni. Intanto, il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Moresse spiega che la manifestazione dei Consigli non creerà problemi nei rapporti tra le confederazioni. «Non possiamo certo far finta che la manifestazione non ci sia stata - ha detto Moresse - ma se il programma resta quello prefissato, non dovrebbero esserci conseguenze politiche tra noi. Certo rimane l'uso strumentale delle sigle e della stessa parola «Consigli», che rende sempre meno credibile questo strumento di rappresentanza». Una sorta di «archiviazione» dell'iniziativa di sabato.

Sulla stessa linea il leader della Fim-Cisl, Gianni Italia, secondo cui se la manifestazione di sabato è stata di protesta e di chiaro segno politico, la mobilitazione che decideranno Cgil, Cisl e Uil dovrà essere di proposta, con precisi contenuti sindacali e per questo è opportuno che venga fatta dall'industria. Se poi ciò non fosse sufficiente, penseremo a uno sciopero generale. La pensa diversamente il leader della Cgil milanese, Carlo Ghezzi. «La manifestazione dei Consigli - ha detto Ghezzi - ha dimostrato l'esigenza di cambiamento della politica economi-

ca del governo e di rinnovamento democratico del sindacato, un messaggio che va raccolto aprendo un nuovo processo di democrazia sindacale che permetta ai lavoratori e alle lavoratrici di contare nelle scelte e nelle decisioni». Per Gianfranco Borghini, responsabile della task-force sul lavoro del governo, «il problema dell'occupazione non è una vertenza, e non si risolve a suon di scioperi generali. E invece un obiettivo che si persegue con una adeguata politica economico-industriale. Ben vengano le lotte, ma è pericoloso far credere che l'occupazione dipenda dalla volontà politica». Borghini infine ha definito «non convincenti» le proposte lanciate dal Pds a Milano.

Sabato a San Giovanni vi erano stati episodi di contestazione a Occhetto. In un'intervista a Italia Radio lo speaker della manifestazione, Giacinto Botti, esprime a nome dei Consigli solidarietà al leader della Quercia. «Disapproviamo e condanniamo quanto è successo - ha detto - si è trattato comunque di episodi assolutamente marginali rispetto al carattere unitario e al sentimento che c'era in quella piazza».

Proposte del Pds per Alenia

«Nuove scelte industriali e niente fatti compiuti sugli esuberanti occupazionali»

TORINO. Non passa quasi giorno che non scendano in lotta, presidio o cancelli, invadano in corteo le strade. Sono i lavoratori dei due stabilimenti torinesi dell'Alenia: Anche se l'attacco più pesante all'occupazione è in Campania, dove sono concentrati 3.000 dei 5.000 lavoratori dichiarati «in esubero», l'industria aeronautica non ha scherzato neppure a Torino, dove gli eccedenti sarebbero 700-750. Ecco perché il Pds ha presentato ieri nel capoluogo piemontese le sue proposte per risolvere la drammatica crisi, in una conferenza stampa alla quale hanno partecipato il responsabile per l'industria della direzione nazionale Umberto Minopoli, l'on. Rocco Latizza, il capogruppo regionale Luciano Marenco e i lavoratori dell'Alenia.

Il destino di un'industria «strategica» con maestranze altamente qualificate quale è l'Alenia, ha esordito Minopoli, non è indipendente per il futuro complessivo dell'industria italiana. Da un lato vi sono ragioni oggettive della crisi: il taglio dei bilanci della Difesa, la recessione che ha colpito a livello internazionale l'aeronautica civile dopo anni di crescita dei passeggeri trasportati. Ma vi

sono anche responsabilità specifiche dei dirigenti delle Partecipazioni Statali, la cui incerta strategia ha vanificato i risultati attesi dalla riorganizzazione tra Aeritalia e Selenia, ha fatto crescere l'indebitamento ad oltre 3.000 miliardi. Occorre rivedere tempi e quantità degli «esuberanti» senza iniziative unilaterali, ma si uscirà dalla crisi solo con una politica industriale, finora mancata.

Le principali proposte del Pds fanno entrare in campo governo e Parlamento. Si tratta di rivedere la legislazione del settore aeronautico, rifinanziando la legge aeronautica 808 del 1965 per consentire all'Alenia di partecipare ai grandi programmi internazionali, varando misure di sostegno alle esportazioni ed alle attività «in compensazione» di acquisti all'estero, una legislazione per ricomporre l'industria militare che consenta alle imprese italiane di accedere al 50% di finanziamento degli investimenti previsto dal programma «Conver» della Comunità Europea.

Ter i sindacati nazionali dei metalmeccanici hanno dichiarato quattro ore di sciopero nel gruppo con modalità da decidere territorialmente. □ M.C.

In Sardegna e in Calabria riesplode la protesta dei lavoratori. I minatori bloccano l'aeroporto di Cagliari. E a Gioia Tauro gli operai fermano i treni

La lotta per l'occupazione infuria in Sardegna e in Calabria. L'aeroporto di Cagliari è stato bloccato per oltre due ore dagli operai della Carbosulcis, che chiedono all'Enel di rispettare gli impegni per la gassificazione del carbone. Anche i minatori del Sulcis Iglesiente sono tornati in piazza. E intanto il traffico ferroviario è stato interrotto per il blocco della stazione di Gioia Tauro.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'aeroporto di Cagliari bloccato per buona parte della mattinata, una manifestazione (e 2 ore di sciopero) a Carbonia per lo sciopero della marcia per lo sviluppo. I minatori del Sulcis-Iglesiente ieri sono tornati per l'ennesima volta in piazza per difendere il posto di lavoro, mentre continua l'occupazione delle miniere piombo-zincifere della Sim giunta ormai alla terza setti-

mana. Intanto in Calabria un migliaio di operai ha bloccato la stazione di Gioia Tauro. L'aeroporto di Elmas è stato bloccato per tre ore da una nutrita delegazione di minatori della Carbosulcis, che chiedono al governo e all'Enel di rispettare gli impegni per la gassificazione del carbone, senza la quale rischia di diventare inutile lo stesso avvio dell'attività estrattiva. Un lungo cordone

davanti ai corridoi d'imbarco, con un volontaggio per spiegare ai passeggeri i motivi della protesta. I disegni sono stati abbastanza limitati: i voli in partenza da Cagliari per Roma e Milano hanno subito ritardi nell'ordine di un'ora, un'ora e mezza, mentre non c'è stato alcun problema per i voli in arrivo. Qualche malumore, ma anche grande comprensione per le ragioni della protesta. Il blocco è stato tolto attorno all'una del pomeriggio, dopo circa tre ore. Le partenze dall'aeroporto cagliaritano sono riprese regolarmente, a parte qualche ritardo questa volta per il maltempo.

Nelle stesse ore del blocco di Elmas, gli altri minatori della Carbosulcis erano in piazza a Carbonia, assieme ai minatori di Iglesias, agli operai del polo alluminio di Portovesme, e ad altri centinaia di manifestanti, per accogliere il passaggio dei «mancatori per lo sviluppo». Lungo la direttrice Battipaglia-Reggio Calabria, invece, il traffico è stato interrotto a causa del blocco della stazione di Gioia Tauro da parte di un migliaio di persone. L'iniziativa è stata presa dai 530 operai delle imprese appaltatrici dei lavori in segno di protesta contro la mancata ripresa dei lavori per la realizzazione della centrale dell'Enel. A questi operai si sono aggiunti quelli dell'Oto-Breda e di altre aziende in crisi della zona. Secondo il segretario regionale della Calabria della Fillea-Cgil, Salvo Moro, «l'occupazione cesserà solo quando il Consiglio dei Ministri emerterà il decreto che autorizza l'Enel a riprendere i lavori della centrale,

lavori sospesi dall'Enel dopo che la Procura della Repubblica del Tribunale di Palmi ha avviato un'inchiesta su presunti reati nell'assegnazione degli appalti per la costruzione della centrale. Ma i lavoratori sono stanchi delle promesse. La loro esasperazione ormai è al massimo. Nel tardo pomeriggio gli operai hanno però deciso di sospendere l'occupazione. Anche se ci vorranno alcune ore prima che il traffico ferroviario torni alla normalità. Per venerdì prossimo, inoltre, i sindacati hanno proclamato uno sciopero generale nel comprensorio di Gioia Tauro. Sempre venerdì una delegazione dei lavoratori sarà a Roma per partecipare ad una manifestazione programmata davanti Palazzo Chigi in occasione della riunione del Consiglio dei Ministri.

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.

l'Unità

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Provincie, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 80 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Pubblicare i bilanci sull'Unità, sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempiere a un dettato legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico, l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Roma Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308
Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337
Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304